

Massimo Baldacci

Il lascito culturale di Umberto Margiotta

(doi: 10.12828/94811)

Scuola democratica (ISSN 1129-731X)

Fascicolo 2, maggio-agosto 2019

Ente di afferenza:

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.
Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

È da poco scomparso Umberto Margiotta, autorevole pedagogista e mio amico. Umberto, già da allora docente all'università Cà Foscari, era stato il primo direttore della rivista Scuola democratica, nata nel 1978, editrice la Marsilio, per iniziativa sua e di un gruppo di presidi ed insegnanti veneziani, impegnati nei processi di innovazione scolastica dal basso sulla scia del '68. Anche dopo che, dal primo numero del 1982, la rivista si trasferì a Roma e passò sotto la mia direzione, il nucleo originario, a cominciare da Umberto, continuò a far parte del comitato di direzione ed a collaborare attivamente alla nuova serie. Tuttora Margiotta era tra i membri del nostro comitato editoriale.

Ci hanno accomunato, al di là delle diverse appartenenze disciplinari e storie accademiche, l'interesse scientifico per le politiche educative e l'adesione appassionata ai valori che debbono ispirare una scuola democratica.

Esprimiamo alla famiglia il cordoglio di tutta la rivista per la sua perdita e pubblichiamo qui di seguito uno scritto di Massimo Baldacci in memoria della sua figura di pedagogista.

Roma, Settembre 2019

Luciano Benadusi

Il lascito culturale di Umberto Margiotta

di Massimo Baldacci

Umberto Margiotta ci ha lasciati. Una improvvisa e grave malattia ha posto fine alla sua avventura umana. Ci resta però la sua opera pedagogica, vasta e importante.

A questo proposito, uno dei lasciti culturali più cospicui di Umberto è senza dubbio la sua attenzione alla categoria della *formazione*. Una questione che egli ha trattato in modo approfondito, forte di una robustissima preparazione filosofico-pedagogica e di una spiccata sensibilità per gli scenari dell'attualità storica. Tale attenzione ha trovato espressione e diffusione in un insieme di attività articolato e di ampio respiro politico e culturale: in vari volumi, nel progetto di un *Trattato europeo della formazione* in tredici tomi (che purtroppo ha visto solo i primi volumi), in un importante *Progetto Prin* (progetto di ricerca di interesse nazionale), nella rivista *Formazione e insegnamento* (classificata in Fascia A dall'Anvur), e nella società scientifica da lui fondata: la *SIREF* (Società Italiana di Ricerca Educativa e Formativa).

Rispetto a questo complesso di attività, ci limitiamo a ricordare la pubblicazione di alcuni volumi tematizzati sulla formazione, che ricoprono circa un decennio. Il primo volume che ricordiamo è U. Margiotta (a cura di), *Pensare la formazione*, Milano, Bruno Mondadori, 2006, in cui Umberto poneva l'esigenza di ripensare la categoria della formazione e tracciava le linee di un programma di ricerca indirizzato in questa direzione. Poi il volume che inaugurava il Trattato europeo della formazione: M. Baldacci, F. Frabboni e U. Margiotta, *Longlife/longwide learning. Per un Trattato europeo della formazione*, Milano, Bruno Mondadori, 2012, nella cui *Introduzione* (adespota ma scritta interamente da Umberto) egli disegna un'ampia cornice politico-culturale di riferimento per la problematica della formazione vista su scala europea e rispetto alle attua-

li dinamiche socio-economiche e culturali. Il terzo volume è relativo agli esiti della ricerca Prin sull'ontologia pedagogica della formazione (Umberto aveva grandi capacità di coinvolgimento e di direzione): U. Margiotta (a cura di), *Il grafo della formazione. L'albero generativo della conoscenza pedagogica*, Lecce, Pensa Multimedia, 2014, nel quale il dominio scientifico della formazione viene articolato in cinque dimensioni (epistemologica, metodologica, ontologica, fenomenologica e assiologica), per ciascuna delle quali viene delineata una struttura concettuale di riferimento (rappresentata con un grafo gerarchico), che nel loro insieme disegnano l'ontologia regionale della formazione. L'ultimo volume – che forse rappresenta il capolavoro di Umberto, e che ho avuto l'onore di ospitare nella serie da me diretta (*I fondamenti della pedagogia*) – è U. Margiotta, *Teoria della formazione. Ricostruire la pedagogia*, Roma, Carocci, 2015. Qui la formazione viene assunta come categoria reggente dell'intera pedagogia, la quale viene così ricostruita come la teoria della formazione, precisandone la struttura sulla base della dottrina dei *Programmi di ricerca* di Lakatos, con un grande sforzo di sistemazione epistemologica. Come dicevamo si tratta di un percorso di ricerca vasto e profondo, tale da meritare un'analisi approfondita che qui non possiamo compiere, ma che sarà senza dubbio oggetto d'attenzione da parte della comunità pedagogica e conoscerà ancora fecondi sviluppi da parte della Scuola di studiosi lasciata da Umberto. Qui, per concludere, intendiamo soltanto avanzare un'ipotesi sulla cifra che caratterizza la concezione della formazione da lui formulata.

L'attenzione alla categoria della formazione da parte della pedagogia italiana ha conosciuto un salto qualitativo negli anni Novanta del secolo scorso. Gli anni Ottanta avevano visto un'accesa controversia culturale tra i sostenitori dell'*istruzione* (Frabboni, Laporta, Maragliano *et al.*) e quelli dell'*educazione* (Bertolini, Massa *et al.*). Tale controversia aveva finito per estenuare entrambe le categorie: la prima accusata di essere troppo riduttiva, la seconda troppo ideologica. Così, negli anni Novanta, la categoria della formazione era emersa come quella capace di assumere il ruolo di nuova categoria reggente della pedagogia, evitando le trappole del riduzionismo e dell'ideologizzazione. Gli studiosi che si erano impegnati in questa direzione, tra questi ricordiamo in particolare Franco Cambi e Mario Gennari, avevano legato questa operazione alla riattivazione dei grandi modelli storici della formazione: la *Paideia*, la *Bildung*. Tra i punti di forza di tali modelli stava anche la loro capacità critica rispetto a profili formativi ecces-

sivamente utilitari, quali quelli che si andavano configurando nell'epoca della globalizzazione e del neoliberismo. Ciò premesso, ci sembra di poter azzardare che la cifra che caratterizza la concezione della formazione di Umberto, rispetto alle teorizzazioni ora citate, consiste nel fatto che egli non rapporta tanto la categoria della formazione alla riattivazione dei suoi modelli storici, bensì alla sua riambientazione rispetto agli scenari socio-economici attuali, accettando le sfide dell'economia globalizzata basata sulla conoscenza. Una sfida rischiosa perché in tale quadro la gestione della formazione corre il pericolo di essere sussunta sotto logiche extrapedagogiche, di natura meramente economica e funzionalista. Ma una sfida che egli riteneva di poter affrontare equipaggiando la formazione con una solida epistemologia e garantendola con un'adeguata cornice politico-culturale, di natura democratica e progressista.

Concludendo, se Cambi e Gennari ci hanno invitato a riannodare la categoria della formazione alle sue radici storiche e culturali, Margiotta ci spinge a ripensarla rispetto all'attualità socio-economica e culturale.

Su tale questione, come su altre, il lascito di Umberto è destinato a rappresentare a lungo un punto di riferimento del dibattito pedagogico.

